

IN MEMORIA

DEL TENENTE

DOMENICO PALAZZOTTO

© coperto copyright

© coperto copyright

LA SUA VITA

© coperto copyright

© coperto copyright

UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO

1936-XV

I ricordi che oggi aduniamo a rievocare la vita di Domenico Palazzotto non vogliono un funebre tono; Egli stesso, trasvolato dalla battaglia al cielo degli eroi, ne sarebbe scontento. Il nostro pianto è umano; e invece noi cerchiamo il divino balenato in un'anima giovanile, quale riflesso della gloria eterna. Solamente così il dolore è verace onoranza; perchè ci fa ritrovare quanto non è morto e non può morire, quanto è conforto, esempio, incitamento non solo per chi ricorda, ma per tutti coloro che si avvicinano a quella luce.

Dirò che l'esempio offerto da Domenico Palazzotto, con la vita e con la morte, è dei più chiari fra i tanti, fulgidissimi, lasciati dai Caduti gloriosi della grande guerra ai nuovi figli d'Italia. In esso, difatti, risplende una consapevole volontà di sacrificio, virtù rara, che è il più puro fiore dell'eroismo, fiore sbocciato dalle profonde energie dell'anima, non nell'impeto di una improvvisa primavera, ma per un progressivo e conquistato cammino.

Seguire questa volontà nel suo rivelarsi a se stessa e agli altri, vuol dire avvicinarsi a quell'anima in quanto ebbe di più suo, in quanto vorremmo che fosse anche nostro, come prezioso retaggio di forza e di nobiltà.

Vi sono destini palesi fino dagli inizi di una vita, e altri chiusi in attesa di un folgorante raggio.

Ecco un bambino biondo, roseo, una faccina fine e pensosa; il gran nome di Domenico sembra troppo grave per lui e gli hanno dato il nomino vezzoso di Mimì. E' bellissimo; di una bellezza non derivata soltanto dalla freschezza dei suoi giorni, dalla purezza dei suoi lineamenti, ma assai più da una singolare luce dell'anima: la faccina soave è talora quasi severa. Il bimbo non cerca giuochi rumorosi, non la compagnia di amici chiassoni; ai fratelli preferisce le sorelle; seduto sulla seggiolina, vicino a quelle, le sue mani trapuntano sulla carta bucata ingenui fiori. La madre lo guarda amorosamente: le sembra che il figliolino più che volgersi verso la vita sua nuova, ancora ricordi quella dalla quale è venuto, angelo disceso in una casa degli uomini.

Chi allora avrebbe intraveduto nel bimbo mite il soldato fierissimo? Come avvicinare a quell'immagine gentile, chiusa nelle pareti della fida casa, la figura del comandante che trascina i suoi arditì all'assalto, di contro a un cielo di tempesta, e imporpora del suo sangue la terra?

L'inclinazione che in quegli anni puerili si manifestò fu lontana dall'additare la sorte dei giorni avvenire, e annunciò piuttosto la fioritura di una fantasia, che per avere radici in buona terra, prometteva eccellenti frutti. Figlio, nipote e pronipote di ottimi architetti palermitani, Mimì era cresciuto in un'aura artistica; e già a quattro anni, nel tracciare sulla carta colorite immagini, trovava, più che uno svago, una necessità di espressione. In assoluta libertà di tecnica, rinunciava al disegno della matita e dipingeva alla brava direttamente col pennello.

Nello studio del padre capitò un amico di casa — il pittore palermitano Ettore De Maria — e vide uno di quegli schizzi: una schiera di danzatrici adorne di veli, coi cappelli piumati, i nastri svolazzanti, in digradante prospettiva. L'artista non poteva credere che l'autore fosse quel cosino biondo; volle un'altra «pittura» tutta per sè, e l'ebbe subito.

Ed ecco un momento di celebrità per il bambino. Artisti e signore desideravano di conoscere il piccolo prodigio. Qualcuno, una volta gli chiese «un quadro con una palma»; il minuscolo pittore portò pennelli e colori in giardino, e copiò una palma dal vero, senza trascurare di mettere nel quadro una cugina sedicenne che era nell'ombra dei grandi ventagli.

Tuttavia, quei lusinghieri contatti col mondo non suscitarono nessuna vanità nel bambino, il quale, anzi, ben presto se ne ritrasse, e apparve più schivo, più timido di prima.

Probabilmente quella ritrosia non era semplice timidezza; piuttosto, la riluttanza ad abbandonarsi in rapporti superficiali e vani, mentre la sua ricca vita interiore si compiaceva del raccolto silenzio. Continuò a dipingere per se solo, senza che nessuno lo sapesse; e soltanto dopo la sua scomparsa i familiari trovarono tra le custodite carte, fasci di geniali disegni.

Non si tentò di allontanare Mimi da quella sua natura, che del resto trovava nella sua famiglia una corrispondenza perfetta. Famiglia di antiche e schiette virtù, di nobili tradizioni, di una serenità fondata sulla pace della coscienza, sull'unione dei cuori, sulla fede in Chi sta oltre le effimere ore, nell'eterno.

I genitori non avevano altro pensiero che il bene dei figli: sette ragazzi, con poca differenza d'età, facevano risuonare la bella casa di musica e di canti, si intonavano

al fulgido azzurro del cielo; il padre li guardava amoroso e felice.

Certe eredità spirituali si isolano e si definiscono in una vita nuova meglio che in altre, e talora sorprendono con la loro purezza, anche se non si rivelano chiaramente. Una nonna paterna, savia e santa vecchietta, guardando commossa Mimì, diceva: « Io leggo negli occhi di questo bambino qualche cosa di straordinario ». Parole che più tardi la madre interpretò come una promessa di incolumità nella guerra.

Verso i dieci anni Domenico fu messo, col fratello Giovanni, nel Collegio dei Padri Gesuiti ad Acireale. Rimase nell'istituto due anni solamente, perchè il padre, dopo il terremoto del 1908, rivolse i figli nella casa; e tuttavia gli bastò quel tempo a lasciare vivissimo ricordo per la sua intelligenza eccezionale e la sua condotta esemplare. Ebbe il « premio unico » del collegio; e i Padri, che ancora lo rammentano con affetto, hanno collocato il suo ritratto al posto d'onore.

In quegli anni, mentre continuava gli studi nella sua Palermo, Mimì si avvicinò al singolare mondo del *Giornalino della Domenica*. L'aperto ingegno subito gli fece apprezzare il giornale di Vamba, per quel che aveva di bello come poesia e come arte; il cuore generoso sentì prontamente che, a traverso il giuoco, l'animatore lontano e quanti erano con lui al lavoro suscitavano alte luci nelle anime giovanili, per illuminarne le nuove strade, le nuove mètte della Patria. *Grilli* chiamava i suoi ragazzi Vamba: saettanti e canori cittadini di uno stato ideale — la « Confederazione giornalinesca » — in anticipo sulla storia di venti anni almeno. E *grillo* entusiasta fu Mimì; ma ancora grillo del focolare, alieno, cioè, del mescolarsi alle scapigliate baraonde, dall'affidare il suo sentimento al grido o al canto di una folla.

L'adolescenza fu tutta casalinga e raccolta come l'infanzia. Niente di più dolce che il lavoro nel suo studio, tra i cari libri. Aveva la passione delle belle edizioni antiche, e un gusto artistico di istintivo conoscitore. Un giorno, andando a scuola, vide due quadri messi all'asta sulla strada; tornò di corsa a casa per avvertire suo padre che valeva la pena di occuparsene, perchè erano due capolavori. Quei bei quadri sono ancora in casa Palazzotto, e uno è un presunto Pietro da Cortona, del quale si sono occupati il Venturi, Corrado Ricci ed altri critici illustri.

Amava molto anche il teatro, Mimì, e talora, con la sua bella voce, declamava commosso brani di drammi e di tragedie.

Perciò ogni elevata conquista era accessibile a questo ingegno tanto acuto e tanto vario, a quest'anima innamorata di ogni pura bellezza. Gli studi rigorosi e assidui — dopo il liceo classico Mimì aveva intrapreso i corsi di ingegneria — non smussavano la pronta sensibilità, ma anzi l'arricchivano e lo guidavano a gioiose scoperte. Lo dimostra il calore dei suoi affetti familiari, lo dimostra il contatto pronto e felice con gli aspetti della natura. Il suo epistolario di soldato, che ha tante forti pagine, contiene anche molte notazioni delicate e colorite di luoghi; stupisce come, vivendo quell'alta tragedia, mai siano stati dimenticati gli innocenti scenari, contrasto non cercato, e pure potente, tra la furia degli uomini e l'attonita pace della natura; in una delle ultime lettere, nell'imminenza della battaglia ove Mimì lanciò la vita, splende questo fresco paesaggio: «Prati di miosotis e viole del pensiero, valloni e vallate; cime, torrenti, e nello sfondo, lontano all'orizzonte come un miraggio, in una luce fantasiosa il Garda».

La vita sorrideva e offriva sicure promesse.

Ed ecco, nella casa serena, lo schianto: il maggior sostegno, il padre, è improvvisamente abbattuto, nel febbraio del 1915, da un attacco di angina pectoris. La sera dei funerali, quando la madre e i figli si trovarono soli — tanto soli! — nessuno osava parlare. Eppure una parola doveva esser detta. Parlò Mimì: per l'avvenire bisognava restare uniti l'uno all'altro, volersi bene come quando c'era il papà, come se il papà fosse ancora vivo. Tutti guardavano stupiti il ragazzo, riconoscevano nella sua voce la propria voce.

E mantennero la promessa.

* * *

Tre mesi dopo, era dichiarata la guerra. Il soffio del turbine passò anche a traverso quella casa che pareva chiusa nel suo lutto silenzioso: presto partirono per prendere le armi tre fratelli Palazzotto, e il marito della sorella Giulia, da poco tempo sposata.

Domenico partì per il primo. La madre, le sorelle, quando, nelle lunghe notti, avviavano il pensiero per tante vie, provavano la pena più forte, il timore più ansioso proprio per lui. Ritenevano che egli fosse troppo disadatto all'aspra vita di guerra; gli altri in tante occasioni avevano cercato, sfidato il pericolo; lui no; la sua vita si era svolta fra la casa e la scuola, in mezzo ai libri, in quell'atteggiamento pensoso che denota l'uomo di studio e non di azione.

Tuttavia, se n'era andato pieno di buonumore e di speranza. Allievo Ufficiale a Piacenza, nel luglio del 1915, si sentì sulle prime un po' sbalestrato in quella vita così nuova per lui, specialmente nel periodo del campo. I legami con la famiglia lontana erano vivamente sentiti; ripeteva spesso «scrivetemi, scrivetemi»; la notizia della

nascita della nipotina Rosa, prima figlia di Giulia, lo riempì di gioia. Ma se anche in questo tempo la sua fidente giovinezza ha frequenti sorrisi, l'uomo nuovo si rivela non appena — dopo il corso di Modena — egli ha toccato la zona di guerra, sotto-tenente nel 1° Reggimento Granatieri: era il Febbraio del 1916.

La macerazione della trincea, nel settore di Oslavia, temprò le forze di quell'anima anzi che abatterla; e quel che valesse il giovane ufficiale, per ardimento e senno, si vide durante l'azione del 29 Maggio, in località dell'altipiano di Asiago, sul margine della Val d'Astico, alla sinistra del forte Corbin (1). L'episodio eroico fa parte di quella storia minuta e tuttora quasi ignota, che contraddice in pieno l'opinione accreditata quanto errata, secondo la quale la guerra, per la sua stessa vastità, esclude rivelazioni di iniziativa e di valore individuale.

In quella giornata il tenente Palazzotto rimase ferito, e venne trasportato in un ospedale di Torino; di dove, assai presto, fu trasferito all'ospedale di Palermo. Con quale cuore lo riabbracciarono mamma e sorelle!

Lo guardavano, quasi non credendo ai propri occhi: altissimo, magro, con un povero vestito e un povero berretto disfatti dalle intemperie; ma contento, felice di aver fatto bene il proprio dovere, di essersi forse rivelato a se stesso. Aveva intorno la luce di quelli che venivano di lassù; era partito ragazzo, e tornava uomo. Li abbiamo veduti tutti questi reduci che ci sorprendevo con la rivelazione di una maschia spiritualità, tanto più chiara quanto più in contrasto con la miseria dei panni, con la debolezza del corpo piagato.

Trasformazione profonda e tutta interiore; chè quando

(1) La narrazione di questo fatto d'arme si trova nell'« esposto » del ten. Domenico Palazzotto, qui pubblicato.

Mimi, dopo lunghi mesi di ospedale, potè continuare la convalescenza nella sua casa, parve riprendere la vita semplice ed austera di un tempo: pochi amici, pochi svaghi. Consegnava a sua madre lo stipendio appena ricevuto, e le diceva: « Conservalo tu, così posso vedere come lo spendo ». E per la maggior parte impiegava quei denari in acquisti di libri, che erano ancora la sua passione. Si seppe poi che al fronte quasi tutto lo stipendio andava generosamente distribuito fra i suoi soldati, in cento ingegnose forme di aiuto.

Ma questa austerità, ora, era animata e come scaldata da un fervore tutto nuovo, capace anche di sciogliersi in una letizia candida e aperta. La casa aveva, in quei giorni, il sorriso di Rosa piccolina; e la bimba, accolta con tanta festa dal soldato lontano, divenne la delizia dello zio uscito dalla cerchia infuocata della guerra. Il granatiere si faceva rincorrere da quel topolino, si lasciava rinchiudere in una cassapanca, inventava allegri giuochi. Una volta sottrasse alla nipotina la bambola che egli stesso le aveva regalato, e di nascosto, con un po' di mollica, allungò inverosimilmente il naso di quella poveretta, lo tinse al naturale... e quanto rise poi, vedendo la faccina allibita della piccola!

Feste gioconde; ed erano gli ultimi addii. Si sono ritrovati in Cielo, ove anche Rosa è salita, fiore tagliato nell'albore primaverile, secondo gli arcani disegni di Dio.

Mimi era stato ferito a una gamba, e la lesione del nervo sciatico gli rendeva difficile il camminare senza appoggio. Nel Settembre del 1917 fu mandato a Roma per la visita collegiale, e di lì a Tivoli, dichiarato inabile alle fatiche di guerra.

Da questi giorni, che potevano parere di sicura attesa, fuori della tormenta ove già il valore aveva dato così bella prova, incomincia per Domenico Palazzotto un periodo di intensa accensione, dal quale tutta la sua vita doveva essere illuminata. Bisogna guardare di qui, per intendere e ammirare; e meglio si è potuto farlo dopo il suo sacrificio, quando circostanze da lui tenute gelosamente nascoste si fecero palesi, e le sue lettere svelarono, proprio per il sopraggiunto silenzio, i significati più alti.

Il granatiere non si assoggettava al riposo. Voleva tornare in linea, e ne faceva richiesta, pur senza dirlo ai suoi. Dopo Caporetto si presentò più volte al generale Pennella, con le lagrime agli occhi, per essere rimandato al reggimento. L'ozio di Tivoli lo soffocava. Eppure, quelle insistenze sembravano vane; era imminente una licenza, e un ritorno a Palermo, che gli sarebbe stato assai più caro dell'inerzia alle porte di Roma.

Ma proprio mentre Mimì stava facendo la valigia, viene un ordine di partenza per il reggimento. Un cenno spostava la strada di una vita e la riportava verso una mèta agognata. Quel giorno all'ordine seguì un contrordine; ma di lì a poco la partenza si effettuava veramente. Era la liberazione! L'esultanza del momento per l'ufficiale è appena velata dal pensiero dei suoi. Correre al fronte: finalmente: tutta l'anima in questa certezza. E già dal 17 Novembre scrive alla famiglia dalla Zona di Guerra.

Domenico Palazzotto appartiene alla schiera dei giovani che si immolarono per la vita della grande Madre, con la persuasione mistica di salvare tal vita mediante il proprio sacrificio. Non fu una volontaria ricerca della morte, come a torto per alcuni — ad esempio per Giosuè Borsi — si disse; fu una dedizione assoluta, fu il fermissimo proposito di fare tutto quello che era umanamente

possibile fare, e anche di più; accettando, nell'impegno, la morte, come probabile condizione.

Che di tal morte Domenico Palazzotto avesse il presentimento si può credere per varii indizi, e ci basta ricordare la nota grave emergente da una lettera scherzosa diretta alla sorella Angelina. A Tivoli, una signorina che si intendeva di chiromanzia, gli aveva predetto cose mirabili per il suo avvenire; « ma... col *ma* », osserva Mimì: il *ma*, che tanto spesso avrà dovuto guardare in faccia senza tremare.

Era partito per il fronte col grado di aiutante maggiore; rifiutò l'ufficio, che gli sembrava di dover mettere a disposizione di un padre di famiglia; in realtà voleva andare più avanti. Partecipò a un corso speciale di elementi scelti, a Treviso, ed essendo risultato tra i primi, venne nominato ufficiale di collegamento. Neppure questo gli bastava; più avanti. Sono imminenti le grandi giornate della riscossa, e sta per aprire le ali la cruenta vittoria del Piave! Ed ecco, il tenente crea e comanda uno dei primi Reparti d'Assalto degli Arditi Granatieri: ha compiuto tutta l'ascesa; è in primissima linea.

Questa ascesa fu percorsa con chiarissima volontà. I suoi superiori concordemente elogiarono le sue forti virtù: la resistenza a ogni fatica, la perfetta preparazione, l'amore paterno — in un ragazzo! — per i soldati, la freddezza nel pericolo; aveva voluto essere un ottimo ufficiale e vi era riuscito. Tutto questo si poteva giudicare dal di fuori: nessuno sarebbe giunto a indagare quel che egli aveva costruito in sé, avverando il pronostico della nonnetta intenta a leggere, un giorno, nei suoi occhi di bambino.

Di questa salda bellezza interiore, come della dedizione completa a cui prima accennavo, fa testimonianza un altro aspetto della mirabile vita durante l'ultima vigilia: al combattente, allora, andò unito l'apostolo. Lungo

il fronte si tiene duro, e ci si prepara a balzare innanzi; ognuno ha la certezza di fare quello che deve esser fatto; ma che cosa avviene alle spalle? Si ha il diritto di esigere, di lassù, una piena cooperazione del paese; molti sentono anche il dovere di eccitare questa perfetta intesa, contrastando le debolezze, denunciando le viltà, infondendo quella persuasione della vittoria che doveva essere — e fu — una formidabile arma.

Pur nel suo durissimo lavoro, l'ufficiale trovò il modo di mandare frequenti lettere alla famiglia: l'apostolato veniva così esercitato, prima di tutto, fra i suoi; egli voleva saperli, sentirli, interamente con sè, impavidi nella lotta sovrumana. Immaginava che tali lettere avrebbero potuto portare i suoi incitamenti anche fuori della cerchia familiare; ma certamente non pensò mai a « un pubblico »; ne fa fede la rapidità, la schiettezza di quello stile epistolare tutto pensieri, sentimenti, fatti, senza alcuna preoccupazione di parole e di frasi.

L'apostolo, anzi, vuole quasi cancellare la sua persona e ridurre il suo compito sublime alla esecuzione di un semplice dovere; diminuisce l'eroismo, perchè sembri possibile a tutti, si colloca nella via della storia, e mostra che si deve fare quanto gli altri hanno fatto prima. Scrive alla madre: « Noi abbiamo avuto una eredità per mantenerla intatta, e l'abbiamo voluta migliorare: non si risolveva in questo momento nella nostra casa il sangue del fratello di Papà? ». Quel congiunto era Pietro Palazzotto, morto diciannovenne al Volturno. Le lettere alla madre sono le più significative in questo periodo. Già al momento di ripartire per il fronte — il 13 Novembre 1917 — le aveva scritto: « Tu sarai contenta che tuo figlio nel momento dell'estremo bisogno vada a cooperare in minima parte per la grandissima causa della Patria invasa ». Di lassù torna a Lei insistentemente. Vuole consolarla, sì, ma più

ancora persuaderla: gli pare che se una madre accetta, benedice il sacrificio — la *sua* madre, il *suo* sacrificio — la causa sia già vinta; tutti non potranno che seguire queste madri, e l'*altra* sarà salva, anche se i suoi figli cadono.

Questo sentimento è altissima poesia vissuta, più bella di ogni canto. Ispira al giovane ufficiale espressioni di una rara intuizione psicologica; gli fa dire una volta: « Una madre dovrebbe essere non dico contenta, ma soddisfatta di avere un figlio *abbastanza* esposto... »: quale, sottile e commossa distinzione tra quel *contenta* e quel *soddisfatta*, qual trepido eufemismo in quell'*abbastanza*! Il fervore è tanto, che talora le parole rasentano un doloroso rimprovero: perchè la madre non può tutto capire, perchè non lo dice apertamente?

Proprio allora, invece, mentre il ragazzo della casa parlava da tanta altezza, la madre avrà capito: si parla così solamente sul limitare della morte. E non avrà gridato, perchè già il suo cuore era pieno di pianto.

Mater dolorosa, veramente. In poco più di un anno aveva sofferto lo schianto della morte del marito, della partenza dei figli, della ferita di Mimì e della gravissima mutilazione del minore figliuolo, Giovannino, sopravvissuto miracolosamente: nè ancora piegava.

30 Giugno 1918: è la data delle ultime parole alla famiglia, alla madre; e in quelle poche righe splende l'agognata certezza: « *le cose vanno più che bene, anzi, magnificamente* ».

Il tenente Domenico Palazzotto era in mezzo a quelle ardenti « cose », la mattina del 2 Luglio, sul basso Piave. All'ordine dell'assalto, si slanciò, fra i primissimi con i

suoi arditi. Quel che egli seppe fare nel cimento supremo è detto nella stupenda motivazione per la proposta medaglia d'oro: l'anima era oltre ogni rischio; il colpo mortale fu dato proditoriamente da un prigioniero, che egli stesso, un momento prima, aveva risparmiato.

Domenico Palazzotto si spense quel giorno medesimo, in un ospedaletto da campo, consapevole fino all'ultimo anelito, dopo aver chiesto la benedizione del suo cappellano.

Superiori e soldati piansero il biondo eroe. Sulla sua tomba i granatieri eressero un monumento. Ora — dopo l'abolizione del cimitero militare di Gaggio — riposa nel sepolcro di famiglia, a Palermo, Cimitero Santa Maria di Gesù.

Il gliardetto della palermitana Associazione dei Granatieri porta il suo nome.

Queste parole povere hanno cercato di tracciare un profilo che splende di luce propria, e assai meglio si rivelerà dalle lettere trascelte e qui riprodotte.

All'elogio di Domenico Palazzotto bastò la sua vita, chiusa in un cerchio di sublime armonia. Questa vita — eterna nel cielo degli eroi — rifiorisce anche nell'ora che passa, nei giorni nostri da Lui presagiti.

Scrisse: « noi facciamo dei sacrifici perchè i nostri figli godano del bene che noi avremo fatto ».

E anche, tracciando un programma per l'Italia avvenire, scrisse: « Disciplina. In una parola ecco tutto; disciplina è la parola più bella che noi non conosciamo, perchè gli altri hanno il torto di non avercela mai insegnata. Disciplina ci dà il criterio per governare noi stessi, per governare la nostra casa, la nostra famiglia, la nostra Nazione; disciplina ci fa amare la Patria, disciplina ci fa amare l'u-

manità; disciplina è civiltà, disciplina è tutto!... E quando, a traverso un periodo di riflessione e di integrazione, gli Italiani nostri avessero formato la nuova coscienza sulla base dell'idea fondamentale, allora, con le belle qualità che essi hanno, ascenderebbero ancora una volta alle immortali vette di grandezza e di civiltà. Credo che non vi sia altra strada ».

Affermazioni di un ragazzo, veggente — in quella angosciosa fine del 1917 — le nostre aurore.

Sono questi Arditi che proteggono e guidano la Patria. Dio li ha nella sua gloria, come noi nel nostro riconoscente amore.

GIUSEPPE FANCIULLI.

© coperto copyright

LE LETTERE

© coperto copyright



GEN. DOMENICO PALAZZOTTO

I.
PREPARAZIONE

1

10-7-15

Carissima Mamma,

eccoci a Piacenza. Finalmente! No, finalmente no, perchè la prima entrata in caserma è stata un po' scoraggiante.

Il viaggio era andato relativamente bene; una traversata sino a Napoli magnifica, il mare calmissimo. Si sperava di fermarsi a Roma, ma fu impossibile; della grande città ho visto solo la stazione! Ci si concesse di passare una notte a Chiusi. La mattina di nuovo in treno per Firenze.

Si accolse con gioia la notizia che si restava dalle dieci di mattina sino alle undici di sera a Firenze. Ho avuto modo così di farmi un'idea di questa divina città, la cui ricchezza e bellezza di monumenti ci fa comprendere come tanti grandi geni si *compiacquero* di prendere in essa i natali.

E' una città che ispira, assolutamente (*assolutamente!*)...

29-7-15.

Carissima Maria,

... oggi è stata per me una di quelle giornate campali: ho pagato biancheria, lavatura di vestito, ho dovuto comprare un manuale d'istruzioni, e questo oltre alle spese ordinarie.

Momentaneamente sono diventato borghese perchè stamattina ci fu ordine di farci lavare i vestiti; un'acqua maledetta che ancora continua ha fatto sì che invece di asciugarsi si sono bagnati di più. Per oggi, quindi, combinato in questo tolettino da borghese con colletto da militare e berretto, sarò costretto a rimanere in caserma; il sacrificio non sarà poi tanto grosso.

Ed ora andiamo ad un altro argomento. « Ora comincian le dolenti note... ». Se sapessi quanto mi è duro, quanto mi costi quello che ti devo dire, avresti quasi pietà di me.

Ti dò una missione. Sì, una missione importante: *la pioggia di oggi mi ha gettato a mollo*. Credevo e volevo potere arrivare sino al giorno 7 senza ricorrere; sentivo avvicinarsi la rovina, ma speravo... dividevo giorno per giorno i soldi, ed ero fiducioso nella mia economia. Oggi però ho avuto un gran colpo; ho speso più di quanto mi bastava a vivere per quattro o cinque giorni... Mi sarei fatto ridare quello che avevo prestato a... il quale aspetta di giorno in giorno che gli mandino qualche cosa, e nell'attesa si è messo al rancio, ma è di un tale abbattimento che non arderei per ora di domandarglielo. Vedi quindi in che condizione mi trovo.

Ho dato a te l'incarico, tu saprai fare per benino, ne sono sicuro... Qua ora si è allegri, si scherza, si cerca di prendere con allegria tutti i piccoli guai.

Ti raccomando di portare bene la cosa e di sapermi capire.

Riceviti in cambio un milione di affettuosissimi baci ed un abbraccio dal tuo

Mimì

Carissima Mamma,

ho ricevuto la tua lettera, che mi è giunta tanto più gradita quanto più attesa. Ti ringrazio della premura che ti sei presa e dell'interessamento per le mie condizioni finanziarie; anzi, non so proprio come ringraziarti. Che dirti poi per il dolcissimo pensiero di non farmi rimpiangere quei dolci, che dirti? E' il caso di fare cerimonie: «Ma no, grazie, prego, non c'è bisogno che ti disturbi...?»

Oggi mi sento addirittura un altro. Stamattina abbiamo fatto una bellissima passeggiata fino a piazza d'armi; là abbiamo lavorato moltissimo, abbiamo fatto un bel giro di corsa, siamo andati da un punto all'altro una diecina di volte, perchè al tenente, quando non piaceva il nostro modo di andare, gli saltava il capriccio di far rompere le righe e adunarci ad un altro estremo.

Al ritorno siam venuti a passo di bersaglieri, e questo di nostra iniziativa, tanto che il comandante doveva di tanto in tanto moderare la nostra foga. Andavamo stupendamente bene, tanto da destare l'ammirazione dei passanti; sembrava che andassimo ad un attacco.

Come ti dicevo, dunque, oggi mi sento molto bene, quantunque abbia tanto lavorato.

Stamattina ebbi la sorpresa di ricevere un telegramma. Non sapevo immaginare di chi fosse; era di A. S. il quale gentilissimamente m'avvertiva che domani alle cinque arriverà a Piacenza. Sono contentissimo di questa sua idea, non solo perchè potrò avere il piacere di veder lui, ma anche perchè potrò avere notizie di voi...

Baci per tutti. Per te un lungo abbraccio affettuoso e mille baci.

Tuo aff.mo figlio

Mimì

da Rivergaro - Domenica 22-8-19.15

Angelina carissima,

ricevetti ieri la tua, dopo un po' di tempo che mancavo di vostre notizie. Di mie ne avrete certo avute nelle mie ultime dal campo scritte indecifrabilmente a lapis.

Oggi ti scrivo da Rivergaro, nel *salon* di un albergo dove abbiamo preso una camera; camera per modo di dire, perchè sarebbe preferibilmente una stalla o una specie di *pagliaro*.

Immagina uno stanzone quasi buio, con la volta inclinata a travi imbiancati pieni di ragnateli, con quattro lettoni a due piazze, lettoni di legno con materassi di foglie secche, che fanno venire con la loro estensione il desiderio di riposarsi per lungo e per largo...

Così brutta com'è, è sempre una fortuna per noi questa camera, perchè vi teniamo quel po' di roba che dalla tenda potrebbe facilmente sparire; all'uscita veniamo a lavarci, a far pulizia, ed anche a riposarci. Abbiamo non per niente letti a profusione.

Oggi, domenica, parecchi di noi hanno avuto il permesso per tutto il giorno sino alle nove; il primo permesso che ci accordano dacchè siamo sotto le armi. Io sono tra i fortunati; ed è una vera fortuna passare una giornata completamente liberi di fare quello che si vuole: t'assicuro che questa idea mi fa un gran bene.

Peccato che la giornata non sia propizia; c'è una pioggia seccante, che dura a intervalli da ieri sera. Anzi, stanotte c'è stata una sorpresa; ci svegliammo tutti di soprassalto: lampi, tuoni, fulmini, pioggia diretta, un temporale in piena regola. Ci svegliammo scombussolati, disorientati; il chiarore dei lampi era straordinario; niente paura, però! Almeno da parte mia, degli altri compagni di tenda non te ne posso assicurare, ma di me sì, sono diventato molto *coraggioso*. E questo te lo dico perchè, mentre

intravedevo che quelli mostravano un po' di *scanto*, io ero di una calma straordinaria. Piuttosto aspettavamo tutti trepidanti che da un momento all'altro un colpo di vento capovolgesse la tenda.

Come Dio volle, stamattina mi svegliai ed era tutto a posto.

Il clima di questi paesi è variabilissimo, da un momento all'altro si passa dal caldo più soffocante al freddo più intenso. Ieri c'era molto caldo, tanto che siamo andati a bagnarci alla Trebbia. Il bagno è stato divertente e sarebbe stato ancora più bello, se ci fossimo andati noi allievi da soli e non coi soldati.

Perchè devi sapere che da quando siamo al campo, considerando il nostro stato di *aspiranti allievi* e non di allievi, ci hanno aggregato ad una compagnia; siamo sempre separati, abbiamo un sottotenente per noi, ma abbiamo in comune il tenente e facciamo assieme le istruzioni.

Certo, quando si fanno le istruzioni, al nostro plotone danno la parte più importante; per esempio, l'altro giorno abbiamo fatto servizio di guerra e a noi fu affidata la parte di avanguardia, ossia di esplorazione.

Immagina che divertimento andare in due o tre ad esplorare, ad avvicinare e girare intorno alle case. Però furono pochi che poterono godere di questo passatempo, perchè il tenente, visto che quelli che mandava, piuttosto che esplorare pensavano a rifocillarsi, dopo un po' ci fece tirar dritto, col dire che già avevamo capito come in simili casi dovesse farsi. Egli era poi meravigliato della buona volontà che avevano tutti di offrire ed esporre la propria vita nell'esplorazione.

Ti dicevo del bagno alla Trebbia. Si andò tutti quanti e ci disposero noi allievi da una parte dove l'acqua era più profonda, i soldati da un'altra; se non che nel senso della corrente prima venivano i soldati e poi noi, così che ci arrivava il sudiciume di quelli. Io da prima ebbi un po' d'esitazione ed avrei potuto esimermi, come molti fecero,

dal bagnarmi; però, il desiderio di rinfrescarmi un po' ed anche di pulirmi mi fece decidere.

L'acqua era limpida e non fredda, mi sentii proprio beare, mi lasciai trasportare dalla corrente abbandonato alle acque. Che bella emozione si prova a sentirsi trascinare così dolcemente! Il difficile fu, però, quando si trattò di tornare indietro; un lavoro terribile a lottare contro la corrente, a volere riuscire ad ogni costo. Eppure, vi riuscii. Non credevo che in un fiume si potesse provare tanto piacere; ritorneremo spesso tutti insieme, perchè da soli è severamente proibito bagnarsi, con la minaccia della prigione di rigore.

E voi avete lasciato i bagni? E Giulia vome va? Chissà se a quest'ora non siamo diventati zii. Troppo presto, vero? Avvertitemene subito quando sarà; peccato che non potrete farlo telegraficamente, perchè è proibito inviare telegrammi nella zona di guerra. Pensa con quanto dispiacere debba restare lontano in un momento così importante, così solenne.

A Mamà, a Maria, Adele, Emanuele, Giovannino affettuosissimi baci, particolari a Giulia, a Pietro un abbraccio.

A te un abbraccio lungo affettuosissimo. Tuo

Mimì

5

26-8-1915.

Carissime,

ho ricevuto le vostre lettere e vi rispondo cumulativamente. Mi compatirete, spero, ma ho pochissimo tempo libero. Adesso vi scrivo mentre sono sdraiato (e non comodamente) nel mio posticino di paglia sotto la tenda. In ogni tenda siamo in cinque, un po' troppi, come le sardelle; in generale però la vita del campo è piacevole, e se non fosse per il dormire e la totale assenza di pulizia, potremmo dire di star bene.

Che vi è sembrato di questa partenza improvvisa ?

Fu così: si sapeva che il reggimento dovesse andare al campo, ma non si era sicuri che noi saremmo restati a Piacenza. Se non che, una bella mattina si sparge la voce che per ordine ministeriale noi dobbiamo pure prendervi parte. E infatti, poco dopo ci danno i fucili, lo zaino, il sacco a pane, ecc. Giornata d'inferno, quella, di confusione, di preparativi. La partenza era fissata per la notte alle due, la sveglia fu all'una. Io non ricordo più nulla; so che quando mi misi sulle spalle quel peso, restai sbalordito. Credevo che dovesse essere pesante, ma non a quel modo. Non so come feci ad arrivare vivo dopo la lunga marcia, la prima marcia che facevamo, nè come abbia potuto resistere a quel carico.

Ero un automa, una macchina. Nè appena arrivati ci toccò di riposare, ma dovemmo metterci subito all'opera per preparare le tende. Ora abbiamo preso una vita regolare; la mattina andiamo ai tiri o a fare esercitazioni di tattica. Si va in posti meravigliosi, sulle rive della Trebbia, su colline di una vegetazione lussureggiante, cui aggiungonsi ponti, castelli, casolari sparsi; tutto un insieme di cose incantevoli.

Qui siamo attendati in un terreno piuttosto ristretto, vicinissimo ad una piccola borgata, Pieve di Rivergaro, e vicino a un delizioso paese, Rivergaro, dove si va nella libera uscita. Un grazioso paese di villeggiatura, dove sono parecchi alberghi e dove si mangia molto bene. Per esempio, si può mangiare un po' di carne su cui si può giurare che non è di cavallo.

Ieri ci hanno dato un incarico noiosissimo: abbiamo fatto le sentinelle ai tiri. Noi saremmo per regolamento dispensati da questo servizio, ma il nostro colonnello ci obbliga, dicendo che noi non siamo allievi ufficiali. Capite che vuol dire alzarsi alle due, fare una diecina di chilometri all'andata e altrettanti al ritorno, e poi stare lì fino alle

io immobili a fare la guardia? Appresso ci toccherà fare anche la sentinella di notte.

Coraggio. A Mamà a Nenè a Giulia, affettuosi abbracci e baci per tutti

Mimi

6

1-9-1915

Carissimo Pietro (1),

che dirti, che scriverti? Sebbene con un po' di ritardo mi sono unito alla vostra felicità, ho cercato di *tendere un po' le braccia* per stringervi tutti insieme. Lavoro di fantasia!

Immagina il mio dispiacere di non potere esservi vicino, di non potere partecipare più da presso a questa festa.

Evviva il *papà!* Naturalmente adesso ti toccherà più rispetto, per acquistare un certo prestigio agli occhi di Rosa.

I miei mi hanno scritto i particolari del lieto evento; ho capito che le cose sono andate benissimo, come meglio non potevano andare. E poi ho sentito la descrizione delle bellezze della nipotina. Bellezze che desidero avere confermate in una maniera più solida. Spero che Emanuele mi accontenterà con la sua macchina. Ti assicuro che quando Adele mi fece il ritratto di *lei*, mi venne una voglia matta di averla fra le braccia e di *squagliarmela* a baci. Meno male che sono lontano, perchè chissà quante proteste contro questo mio modo di agire. Ed è bene che non la facciate sbaciucchiare da molti, perchè specialmente essendo una signorina, deve conservare la finezza della pelle.

Noi, si dice che verso i primi del mese andremo a Modena; speriamo sia vero. Per ora ci alleniamo alle fatiche di guerra,

(1) Questa e la seguente lettera furono scritte in occasione della nascita di Rosa, la prima nipotina.

facciamo tiri collettivi, attacchi di tutte le maniere, facendo fuoco contro i nostri colleghi che fanno da nemici. Noi allievi ufficiali abbiamo sempre riportato vittoria.

Non ti descrivo le mosse strategiche, nè gli assalti alla baionetta con grida di «Avanti Savoia!» e relativo entusiasmo...

A Giulia mille abbracci affettuosissimi (le scriverò domani), a Rosa un bacino (temo di maltrattarla).

A te un abbraccio cordialissimo. Tuo

Mimì

7

4-9-1915

Giulia carissima,

comincio con l'inviarti un abbraccio affettuosissimo, non saprei proprio come cominciare altrimenti.

Oh la grande novità! Se mi ha fatto impressione! Quando l'ebbi, non sapevo se piangere, se ridere, in altre parole mi commosse. Immagina il dolore di non potere esserti vicino, di non potere anch'io godere un poco di quella felicità.

Come trasforma un *fatto* di questi tutto un ambiente! Se io ti penso con una bimba tra le braccia, mi par quasi di vedere in te un'altra. Pare una cosa impossibile! Così da lontano cerco di dividere la tua felicità, come ho prima da lontano condiviso con te l'ansia dell'avvenimento.

E che maggiore felicità per te di avere una bimba così bella? Al sentirne la descrizione, non puoi comprendere che desiderio m'è venuto di vederla, di baciarla, come se fosse una cosa mia, e un po' credo che lo sia; e dicendo questo, non credo di suscitare la gelosia tua o di Pietro, perchè l'affetto dà un po' di diritto di proprietà. Sarà questa una logica mia, ma in certo modo va. E l'averne poi la notizia da te stessa in quella lettera (non metto aggettivo) che ho letta e riletta tante volte, perchè in quella lettera ti ho ritrovata tutta, è stata come una visita, e

quella visita l'ho *voluta* prolungare quanto più m'è stato possibile.

Appena avuta da Adele la notizia, pensai subito a scriverti, ma poi, te lo dico ora, e me ne vergogno, quasi quasi mi parve che non fosse il caso di scrivere a te per prima; chissà perchè ho pensato così; è buffo, è vero?

Compatiscimi. Credetti meglio scrivere a Pietro, pensando che una lettera rivolta a te avrebbe potuto disturbarti. Quand'ebbi la tua, mi convinsi del contrario.

Non so se l'affetto basti a ripagare tanta generosità.

Aspetto con impazienza la fotografia di Rosa, a cui spero che insegnerai che laggiù, ossia quassù, c'è uno zio che senza averla conosciuta le vuole già tanto bene...

Riceviti infiniti abbracci e baci da dividere con la piccina.

A Pietro un cordialissimo abbraccio. Tuo

Mimi.

8

SCUOLA MILITARE
ALLIEVI

Modena, 9-10-1915.

Carissima Mamma,

come trovare un po' di tempo per scrivere? Oggi invece d'uscire sono rimasto in casa; così solo ho potuto dedicarmi a questa operazione. Sembra esagerazione, ed è pur vero.

Ti dirò l'orario per convincertene: la mattina alle cinque la sveglia, alle cinque e mezzo si esce per andare al Palazzo a prendere il caffè e latte.

Il locale dove sono stato destinato è una buona scuola elementare, pulita, di recente costruzione, ed è a poco meno di un chilometro dalla scuola.

Perciò, tornando all'orario, alle cinque e quaranta si entra nella sala da pranzo per uscirne alle cinque e cinquantacinque; alle sei comincia lo studio.

Dopo lo studio, che termina alle otto, comincia il pellegrinaggio continuo per andare alle varie lezioni, che hanno luogo in posti diversi, distanti l'uno dall'altro, e quindi di corsa per le vie di Modena, per arrivare a tempo in classe ed essere a posto ad un certo segnale di tromba.

Alle undici e mezzo le lezioni hanno fine, ed allora senza perder tempo si corre al Palazzo per la colazione, che dura sino alle dodici. Finalmente dalle dodici all'una c'è ricreazione, pulizia, assestamento delle brande.

Però, da quest'ora si deve togliere il tempo per arrivare alla nostra caserma, e quindi tra assestamento di posti, che devono essere di un ordine irreprensibile, tra un po' di pulizia, tra il preparare le armi per la piazza d'armi, il tempo è passato.

Dall'una alle quattro si sta a piazza d'armi a fare istruzioni; dalle quattro e mezza alle cinque e mezza, lezione di regolamento, dalle sei alle sei e mezza cena, poi si torna in caserma a vestirsi per l'uscita, alle sette ed un quarto uscita, alle otto e tre quarti ritirata, alle nove e un quarto silenzio, e così finisce una buona volta il movimento continuo.

Siamo delle macchinette ambulanti, che corriamo sempre all'impazzata per qualche destinazione.

Con tutto ciò mi trovo bene; non sembrerebbe da quanto ho detto, ma il trovarsi finalmente sotto un tetto, in una stanza pulita, il dormire in una branda, il potersi spogliare completamente la notte, il potersi lavare con acqua abbondante, e l'avere infine una occupazione intellettuale, per me, che da tanto tempo non ne provavo, sono cose che mi danno il massimo piacere. Ho ricevuto l'altro ieri la tua carissima; mi dicevi che le mie condizioni erano migliorate solo per il fatto che mi avevano dato un buon vestito. Niente di tutto ciò; anzi, se vogliamo, quello che ci hanno dato non è un buon vestito, tutt'altro; non è elegante non solo, ma di dimensioni arbitrarie. Così io ho avuto una giacca piuttosto piccolina di un colore verde scuro ed un paio di calzoni, un gran paio di calzoni,

di un verdino quasi pisello. Non essendovi altro, dovetti contentarmi di questo, che il capitano mi consigliò di fare accomodare da un sarto.

Ancora non l'ho fatto. Non credere quindi che abbia delle velleità d'eleganza. Mi rifarò quando sarò ufficiale, se me ne lasceranno il tempo, poichè i nuovi sottotenenti del primo corso cominciano già da un pezzo a partire per il fronte.

Modena è una città molto graziosa, ha un aspetto molto distinto, sebbene noi la vediamo nell'ora in cui è spopolata, perchè è quella in cui tutti sono a pranzo. Non c'è davvero paragone con l'orribile Piacenza.

Alla Porretta si cominciava già a star male, il cattivo tempo era già venuto ad annoiarci.

A Palermo fa bel tempo? E in casa che novità ci sono?

Mi hai parlato del viale di rose già fiorito; ed è una bella cosa lasciare tutti questi fiori per Papà, perchè fu proprio negli ultimi giorni che Papà li fece piantare.

Di questi tempi, non so perchè, forse è stato il cambiamento di luogo, a Porretta e anche qui, lo sogno spessissimo.

Riceviti un affettuosissimo abbraccio e mille baci.

Tuo

Mimi

© coperto copyright

II.
AL FRONTE.

9

Padova, 26-2-916.

Carissima Maria,

ricevo adesso la tua ultima. Di questi tempi non mi posso lagnare; continuasse sempre così!

Una grande notizia: lo scioglimento del Deposito Speciale! Si parte... si va via...

Partono truppa e ufficiali a raggiungere i loro corpi mobilitati; qui non restano che i non idonei.

Domani mattina io passerò la visita, finalmente questa visita si è fatta annunciare; vi scriverò subito il risultato. (Niente commenti).

Morale elevatissimo!!

Sento con piacere che Gioyannino si gode la licenza. Speriamo che ve lo lascino per parecchio. Quanto a me son deciso di abbandonarmi con contenta rassegnazione al mio destino; bisogna essere fiduciosi nel proprio destino. Non ti pare?

In caso si dirà, quel tale è stato un fortunato, è stato un disgraziato; bisogna considerare tutte le ipotesi e non prendere le cose tragicamente...

S. Stefano, 23-4-916.

Giulia carissima,

Mi trovo a riposo... in un paesello vicino Udine, per venire al quale abbiamo dovuto fare una lunga marcia, di cui l'ultimo tratto inaffiato da una certa acquetta che inzuppava al punto da costringermi di tanto in tanto a fermarmi, cavare le scarpe, vuotarle e spremere le calze! Con tutto ciò non mi è venuto nessun malanno...

Ti racconterò un po' particolarmente tutto il mio viaggio... Le prime cannonate le udii a Cormons, dove nostre batterie tiravano contro aeroplani nemici che volavano su quella città, i cui abitanti restavano impassibili sotto questo spettacolo.

Naturalmente sulle prime quei rumori fanno non lieve impressione; però questa è vinta presto con l'abitudine e con il pensare che quando si è già avvertito lo scoppio non vi è più pericolo...

Un'altra notte ci toccò lavorare a scavare una nuova trincea. Bello quel lavoro nel centro della notte; nel massimo silenzio si andava al posto designato, e disposti in ordine gli uomini, si dava inizio all'opera; i picconi, le vanghe parevano avessero le sordine, e il lavoro aumentava sino a che gli uomini scomparivano quasi dentro la terra.

Bisognava allora fare niente altro che eccitare i tardi, svegliare i dormienti, mentre un dolce sibilo di pallottole solleticava le orecchie!

A te e a Rosellina bacissimi e abbraccissimi.

Tuo

Mimì

Zona di guerra, 9-4-1916.

Carissima Angelina,

non ho ancora avuto vostre lettere; se sapessi come si desidera qui avere delle notizie!

Mi rivolgo a te che sei quella che mi ha scritto sempre più spesso e più a lungo... Io sto bene e mi piglio allegramente la vita di trincea; lo dicevo che poi il diavolo non è così brutto come si dipinge, e che in tutto si trova sempre il lato soddisfacente. Avete novità? Rosellina che fa?...

A Mamma, a Nenè, alle sorelle infiniti baci, per te un lunghissimo abbraccio.

Tuo

Mimì.

Zona di guerra, 27-5-1916.

Carissima Maria,

comincio col dirti che col nuovo cambiamento d'aria che saprai, mi trovo benissimo. Qui vi sono dei luoghi incantevoli che restano tali anche sotto i colpi di cannone.

Ieri Giovannino mi ha mandato a salutare per mezzo di un granatiere.

So che è a circa 15 km. da me, ma non ci possiamo vedere.

So delle fotografie che avete fatto, e nelle speranze che mi avete fatto balenare, aspetto, aspetto...

A Mamà ad Angelina ad Adele a Giulia affettuosissimi baci, abbracci a Pietro. A te bacissimi.

Scrivetemi spesso.

Mimì

Torino, 2-6-1916.

Carissima Mamma,

lievemente ferito da una pallottola fin troppo intelligente, mi trovo all'ospedale Principale di Torino.

Spero potere venire costì. Pregustando sì grande felicità, ti abbraccio affettuosissimamente assieme alle sorelle.

Tuo

Mimi

L'AZIONE IN VAL D'ASTICO (1)

Lo scrivente, Tenente di C. Palazzotto Domenico, del 1° Reggimento Granatieri, sottopone al giudizio di cotesto Comando quanto segue:

Il mattino del 29 Maggio 1916, quale Comandante di un plotone della 2ª Compagnia del 1° Reggimento Granatieri col grado di sottotenente, trovavasi in località dell'altipiano di Asiago, sul margine della Val d'Astico alla sinistra del forte di punta Corbin.

Nelle prime ore del mattino lo scrivente riceveva un ordine scritto dal Comandante la Compagnia, Capitano in S.A.P. Fongoli Sig. Ugo, col quale si avvertiva che, avendo gli austriaci sfondato la linea della Val d'Assa, era necessario guardarsi alle spalle e ai fianchi.

Ottemperando a tale ordine, lo scrivente si affrettava a comunicare che con il dislocare le sue forze veniva a indebolire la resistenza della linea, ma assicurava frattanto che avrebbe resistito sul luogo sino all'ultimo uomo.

In seguito, con un altro ordine scritto, il Comandante la Compagnia, che allora aveva assunto anche il comando

(1) Questo « esposto » non fu mai presentato.

del battaglione, chiedeva di sapere da chi fosse occupato il forte e ordinava di mandarvi degli uomini di fiducia. Tali uomini non facevano più ritorno al reparto. Senonchè, dopo poco, dalla parte del forte, cioè al fianco destro del plotone, veniva pronunziato un attacco. Tale attacco era iniziato da una puntata di Austriaci, che, vestiti da granatieri, agitando delle pezzuole bianche, invitavano ad andare avanti.

Lo scrivente, riuniti i suoi uomini (circa 20), di propria iniziativa assumeva il nuovo fronte dell'attacco. Aiutandosi con l'astuzia di gridare come se si rivolgesse a reparti di maggiore entità al grido di Savoia, e con ben nutrite raffiche di fuoco a comando, riusciva a ricacciare il nemico in forze molto superiori, e si portava avanti ad occupare una buona posizione, dove sostava in attesa di rincalzi.

Il nemico che si era ritirato lungo la linea del forte, immediatamente dopo veniva a trincerarsi, tentava ancora reiterate irruzioni, che venivano tutte le volte infrante dalla salda resistenza di pochi.

Così lo scrivente col suo plotone rimaneva isolato in combattimento per più di sei ore, fino a che il Capitano Fongoli veniva sul luogo a prendere visione della situazione. Poco dopo, un plotone comandato dal S. Ten. Santucci veniva a rinsaldare la linea. Tutta la notte passava in veglia ed attesa. L'indomani, con l'intervento di un altro plotone comandato dal S. Ten. Aletti, si recava l'ordine di rioccupare il forte, dove era venuta ad addensarsi la forza nemica di un battaglione.

Nell'attesa di eseguire i movimenti, che dovevano essere iniziati col giungere di una compagnia di rincalzo del 2° Granatieri, in un attacco nemico il sottoscritto rimaneva ferito alla gamba sinistra, nell'atto in cui puntava il moschetto sul nemico che veniva incontro.

Lo scrivente ricorda con precisione i particolari dell'azione, e ha presente di avere mantenuto sempre grande calma e freddezza d'animo, tenendo così sollevato lo spi-

rito dei dipendenti, quantunque in momenti criticissimi, in cui si vedeva abbandonato con pochi uomini davanti ad un nemico numeroso, che avrebbe certamente infranto la esigua ma vigorosa resistenza, qualora tale freddezza fosse venuta a mancare. E a prova di tale calma, ricorda particolarmente che, onde rinfrancare i propri uomini e quasi come atto di sfida al nemico, nel fare eseguire il fuoco comandato, dava il comando in tedesco; ricorda che, onde aumentare la efficacia del fuoco, faceva fuoco col proprio moschetto contro il nemico senza però.... (manca un tratto).

Di quanto esposto possono fare fede il Magg. Fongoli Sig. Ugo, allora capitano Comandante la 2^o Compagnia, il sottotenente Aletti Sig. Urbano, il S. Tenente Salghetti, il serg. magg. Belarvan, il cap. magg. Romanino, i garnatieri Nonis, Belpuliti, Guazzoni, tutti allora alla seconda Compagnia e tuttora esistenti, e quali altri rimangono della detta Compagnia.

Il Ten.

DOMENICO PALAZZOTTO

Camerlata, 21-6-1916.

Carissimo Palazzotto,

poco dopo di lei, anch'io fui ferito, al braccio sinistro, e mi trovo tuttora ricoverato in quest'Ospedale Militare Sussidiario. Ne uscirò alla fine del mese, spero con qualche giorno di licenza di convalescenza.

La Seconda cessò di esistere quel giorno stesso, poco dopo che me ne allontanai; ma tutti seppero compiere bravamente e senza esitazioni il loro dovere, ed io non posso adesso ricordare quei momenti senza commozione.

La brigata trovasi adesso in via di ricostituzione nei dintorni di Brescia, ma ben pochi sono i sopravvissuti a quei giorni.

Quando avrò maggiori particolari sui nostri colleghi della seconda e del Battaglione, non mancherò di comunicarli a lei.

Le espressi già il mio compiacimento per la bravura da lei dimostrata il giorno 29; non posso fare altro ora che confermare ciò che allora le dissi, sicuro che da ciò ella trarrà il proposito per mantenersi intatta la stima che ha saputo meritarsi.

Coi migliori infiniti auguri e saluti cordiali.

Suo

Cap. Fongoli

© coperto copyright

III.
VIGILIA.

14

12-10-917

Carissima Angelina,

avevo cominciato un letterone molti giorni fa: non so dove sia andato a finire. Ho ricevuto il documento necessario per la licenza di esami che mi prenderò verso la fine del mese.

Così avremo maniera di parlare, di raccontarci cento mila cose che o per pigrizia o per mancanza di tempo non ci siamo dette.

... Ho conosciuto una signorina, che ha la virtù di essere un'ottima chiromante. E' strano come indovina tutto quella donna: mi ha detto delle verità meravigliose. Mi conosceva poco, anzi niente quando mi lesse la mano, ma mi specificò dettagliatamente il carattere, sino ad arrivare a certi particolari stupidi.

Mi disse che sarei stato un buon architetto (non sapeva che invece lo sarò) (?) e che avevo nella mano il famoso quadrato di Leonardo e di Michelangelo. Quanto all'avvenire, mi predisse molte cose, ma col *ma*. Un av-

venimento grave, una forte passione va a rovinare tutto il mio successo, che sarà stato grandissimo. Ho il destino eccezionale... e via di seguito.

Smetto di parlare di me; ne ho parlato anche troppo, e andiamo a voi. Che vita fate? Ci sono novità? Perché non mi tenete al corrente di tutto? E la tua pittura? A Tivoli ho avuto modo di conoscere un carissimo ragazzo che sarà un gran pittore. E' l'allievo preferito di Mayer, che lo esalta. Mi ha regalato uno schizzo ad acquerello, una testa a forti tinte, uso Van Dick o Velasquez...

15

Tivoli, 1-11-917.

Carissima Angelina,

quanti avvenimenti ogni giorno, quante nuove circostanze impreviste.

Un mattino mi ero deciso a partire per Palermo. Era tempo: un piccolo noioso raffreddore con una piccola insignificante febbre mi avevano tenuto per tre giorni a letto, o quasi. Un mattino, dunque, liberatomi da ogni seccatura, avevo cominciato a preparare la mia valigetta. E fu proprio mentre meditavo indeciso sulla opportunità o meno di portare una tal cosa piuttosto che un'altra, che il mio telefonista, povero tipo di stenterello pauroso, mi capita in camera come un bolide, soffocando, senza respiro.

Niente d'importante, ma solo un cambiamento d'indirizzo.

Un fonogramma ordinava la mia partenza assieme a quella di altri per il Reggimento. E così feci il mio bagaglio e abbandonai Tivoli col cuore pieno di aspirazioni.

Per circostanze che seguirono dopo, per contro ordini nei riguardi degli inabili (me compreso) che dovevano partire, da Roma mi hanno rimandato a Tivoli.

Questa la mia piccola e semplice avventura di un giorno, poco bello per gli avvenimenti che lo contornavano

(uno dei primi giorni gravi), ma che diede adito a me a più o meno generosi impulsi...

In momenti così importanti chi rimane rintanato? Sono le madri, che temono per le loro case, per i loro bimbi, che spingono i figli ad opporre la fitta muraglia dei loro corpi contro l'invasione nemica, onde potere poi riposare fiduciosamente dietro quella muraglia.

Tutto andrà bene. Lo diciamo noi, perchè sappiamo quello che siamo, perchè siamo coscienti delle nostre belle grandi qualità. Non potrebbe essere altrimenti. E in tale attesa, ci riuniamo tutti saldamente, spiando serenamente, sicuri del successo. Che pensate a Palermo?

In questo momento io credo che gl'italiani abbiano dato grande prova di sè stessi. Oggi, con il medesimo spirito eroico con cui accoglievano le belle notizie di vittoria, stretta la fiducia nei loro capi, sopportano il sacrificio in silenzio e in silenzio attendono l'ora della riscossa. E non siamo grandi? Oh! genio latino!... E con questo squarcio lirico ti lascio, con mille baci per te e per tutti.

Aff.mo

Mimi

16

28-10-917

Carissima Mamma,

la licenza pare sia sfumata.

Parto per Roma dove rientro definitivamente. In un momento così importante, da parte ogni debolezza.

Ti abbraccio affettuosamente con tutti.

Mimi

17

Tivoli, 5-11-1917

Carissima Mamma,

Mi arriva oggi la tua del 30. A quest'ora avrai già avuto la spiegazione del ritardo sulla mia venuta in

licenza, delle altre circostanze che me ne hanno addirittura allontanato.

Come vedi non è stata indolenza o neppure una disgrazia che ha toccato solamente me, te; una disgrazia più larga, più grande. E' appunto perciò che la tua lettera un po' scoraggiata, un po' triste, mi ha dato una stretta.

In questi momenti così gravi dobbiamo renderci forti e superare con animo sereno fin le contrarietà che poi sembrerebbero piccole in confronto di tante altre.

Dovrei dirti la mia sorpresa e il mio dispiacere di non essere potuto venire costì? No; ma che!... Diciamo invece che tutto ciò è stato un piccolo incidente insignificante. Non ti pare?

Niente rammarico; quello che è stato è stato, pensiamo all'avvenire.

Mi duole sentire che Giovanni è già arrivato a Palermo senza avvisarmi, mentre eravamo rimasti d'accordo che nel caso di mia partenza io l'avrei avvisato.

Presto noi partiremo, partirà tutto il Battaglione ed io sarò aiutante maggiore. Saremo di riserva, come battaglione di marcia. Questo non per cercare di presentarti una circostanza, che si può sempre poi prevedere, sotto un aspetto confortante. Adesso tutte le madri, come scrivevo ad Angelina, dovrebbero essere le prime a spingere i figli. Non è poesia o sentimentalità, ma è egoismo vero. Dobbiamo tenere a quello che siamo; una volta che non ci teniamo più è meglio non esistere.

Sono sicuro che questi principi, col prendere conoscenza degli attuali avvenimenti, si sono radicati in voi, e sono sicuro che voi tutti seguitate con ansia e con fiducia le sorti della nostra Patria.

Scrivimi più allegramente e più spesso. In caso di partenza ti avviserò subito e senza mistero.

Ti abbraccio affettuosamente con tutti.

Tuo

Mimì

13-11-1917

Carissima Mamma,

ho ricevuto adesso adesso il vaglia telegrafico. Io mi accingo a partire. Parto come aiutante maggiore del Battaglione, cosa che mi insuperbisce alquanto.

Spero avrai saputo compatire il mio silenzio, considerando il lavoro tremendo che abbiamo avuto particolarmente per la preparazione sollecita.

In momenti in cui in famiglia avete avuto delle sventure, io, tutto assorbito dagli avvenimenti del giorno non ho saputo cosa dirvi, che scrivervi.

Ora esco da un maremagnum, da un lavoro improbo di parecchi giorni, che mi ha esaurito.

Tu sarai contenta che tuo figlio nel momento dell'estremo bisogno vada a cooperare in minima parte per la grandissima causa della liberazione della Patria invasa.

Sicuro che tutti voi condividerete la mia idea, che è quella di tutti, ti abbraccio con le sorelle, e Giovannino affettuosamente.

Tuo

Mimi

Scrivetemi più spesso. — Appena a destinazione vi darò mie notizie. — Certamente andrò alla Brigata.

IV.

L'APOSTOLATO E IL SACRIFICIO

19

Zona di guerra 16-11-1917

Carissima Mamma,

poche parole in fretta, al solito, mentre ci accingiamo alla grande opera. Io sono tornato al fronte, se così può chiamarsi la località dove mi trovo. Sto in un delizioso villino e dormo in un letto comodissimo. La disgrazia di altri fa la nostra comodità; è terribile pensare a ciò.

I baldi granatieri, che mai non indietreggiarono, si preparano alla riscossa. Il nome d'Italiano sarà presto rialzato nella primitiva grandezza da cui l'abbassò la codardia di pochi vigliacchi.

Presto l'Italia, rinnovellata, purificata dai malefici propagatori di idee sovversive, sana, forte, riavrà la rivincita.

Noi che vedemmo con terrore il dissolvimento, che anelanti, pieni di notizie disperate, sprofondavamo nel peggiore pessimismo, oggi, davanti alla realtà presente,

davanti a quello che veramente è, pensiamo con gioia avida alla vendetta.

Oggi nel rinnovato vigore della Nazione, nella ricostituzione e nella riorganizzazione, sentiamo che l'Italia, a costo di tutti i tradimenti, a costo di tutti i traditori, l'Italia non può essere vinta.

Scrivetemi; il mio indirizzo, sino a nuovo ordine è:
Battaglione di Marcia 1° Granatieri — XXIII Corpo
d'Armata — Zona di Guerra.

Alle sorelle, a Giovanni, a tutti molti baci cordialissimi; a te un abbraccio affettuosissimo

Tuo

Mimì

20

Zona di guerra, 20-11-1917

Carissima Mamma,

finalmente un po' di calma per scrivere. Dopo una serie di operazioni per mettere a posto gli uomini che abbiamo portati, eccomi messo in libertà. Vado un po' indietro, al Battaglione complementare.

Qui si vive, perchè non si è all'oscuro di niente, si capisce chiaramente la situazione. Spero di fare anch'io qualche cosa di buono.

Ti abbraccio con le sorelle e Giovannino.

Tuo aff.mo

Mimì

21

Zona di guerra, 28-11-1917

Carissima Angelina,

il vostro silenzio mi opprime, forse lo stesso penserete voi del mio, per quanto io vi abbia scritto tutti i giorni.

Per ora sono qui in attesa di eventi, e in attesa anche

di fare qualche cosa di buono. Rammenta a Giovanni che reclaims per il suo encomio; io forse reclaimerò per me.

Non avere un nastro azzurro dopo avere fatto tanta guerra non è ammissibile per un Ufficiale e per Ufficiali come noi.

Ti abbraccio affettuosamente con la Mamma, le sorelle e Giovanni.

Tuo

Mimi

22

Zona di guerra, 2-12-1917.

Carissima Mamma,

mi meraviglia sentire che avete avuto rare notizie di me, quando io ho scritto ogni giorno. Da voi quella del 27 è la prima lettera che ricevo dacchè sono partito, cioè dal giorno 13.

Quanto a denaro non ne ho più bisogno; mi dispiace di aver dovuto ricorrere per reiterate volte, perchè costretto da momenti critici, aggravati dalla diminuzione di assegni degli ultimi mesi, giacchè ultimato il campo, venivo a percepire il semplice e netto stipendio senza altra indennità.

Penso ancora con nostalgia alla mia licenza sfumata!

Ricordo ancora il momento in cui preparavo la cassetta per dover partire qualche ora dopo, e in cui vennero a portarmi l'ordine di altra destinazione. Cose passate, di cui non mi rammarico, perchè il rammaricarsene oggi sarebbe un delitto.

In momenti così gravi è necessario mettere da parte qualsiasi piccolo interesse personale; e tutti, tutti, combattenti e non combattenti, dovrebbero comprendere ciò.

Una madre per esempio dovrebbe essere, non dico contenta, ma soddisfatta di avere un figlio *abbastanza* esposto. Lo capisci?

Voi forse non sapete o non avete capito bene; ma chi sa, perchè ha veduto e ha compreso con il cuore pieno

~ 47

di amarezza e gli occhi pieni di lacrime, è diventato feroce. E' bene però che tutti lo sappiano, che questo è il momento più grave, più terribile, più tragico che abbia mai passato la povera nostra Patria. Chi resta indifferente?

Le cose vanno molto meglio; la grande serenità che nei primi tempi aveva invaso gli animi di noi che eravamo lontani, e che era incoscienza, ora è ben fondata. Le cose andranno sempre meglio e vinceremo, perchè tutti, dal primo all'ultimo, sentiamo la grande forza che nessun nemico potrà fiaccare. Attendiamo con gioia quasi selvaggia l'ora della vendetta.

Anche voi sarete pieni di tale attesa, almeno lo spero. Scrivetemi spesso. Baci per tutti.

Ti abbraccio affettuosamente

Tuo

Mimì

23

Zona di guerra, 3-12-1917

Carissima Angelina,

cosa si fa di questi tempi a Palermo?

Io nella mia vita monotona ho poco da divagarmi; qui siamo circa una trentina di ufficiali che aspettiamo il nostro turno. E' una grande anticamera.

Lo scaldarsi di questi tempi non sarebbe mai troppo; molto fuoco ci vuole e anche molto sangue, sangue ancora, perchè bisogna distruggere e cancellare.

Scrivetemi spesso come ho fatto io, e come avrete veduto se tutte le mie vi sono arrivate...

Alla mamma, alle sorelle, a Giovanni baci affettuosi.

Ti abbraccio con affetto

Mimì

24

8-12-1917

Carissima Mamma,

oggi, l'8 Dicembre, in questi momenti, alla fine di un anno così triste, che cosa può portarti? Che cosa ti si

può augurare? Altre volte, in altri tempi, in altri onomastici si diceva « mille di questi giorni », si facevano augurii di bene individuale.

Oggi il bene di uno è il bene di tutti, e viceversa. Auguriamoci quindi un bello avvenire per tutti noi, per la nostra Italia e particolarmente poi quella tregua, quella calma alla quale tutte le madri, dopo tanti sforzi, avranno diritto.

Ti basti più immediatamente l'affetto dei figli vicini e lontani, che rappresenta il simbolo di promesse e di sicurezza.

Ti basti oggi questo, giacchè dietro una e più o meno effimera illusione non resta in fondo che l'affetto dei familiari (come dicevano i nostri vecchi) che ci dà l'energia necessaria a vivere.

Qui le cose vanno meglio. Io sono sempre in attesa, nè so quanto vi starò; mi dispiace certamente di rendere meno di quello che potrei, ma non ho da fare altro che attendere.

Rinnovando la preghiera di farmi avere notizie più spesso, invio baci affettuosissimi per tutti.

Ti abbraccio affettuosissimamente.

Tuo

Mimi

25

Zona di guerra, 14-12-1917

Carissima Mamma,

il sentire che Maria non sta bene, e da qualche tempo, mi ha preoccupato alquanto, sia perchè da lontano le cose vengono ingigantite, sia perchè sono stato impressionato dal vostro silenzio in proposito...

Delle volte queste piccole contrarietà non si sa da dove piovono; bisogna saperle sopportare; e le sopporta più facilmente chi le ha più da vicino.

Io, da ieri mi trovo in una città del Veneto, comandato a prendere parte ad un corso di ufficiali di collegamento,

~ 49

corso che avrà la durata di un mese. Alla fine saremo impiegati, secondo la classifica che avremo avuto, nei comandi più o meno grandi. Come vedi, potrò capitare in uno dei posti che danno molte soddisfazioni. E di soddisfazioni ho cominciato ad averne da ieri l'altro, quando mi fecero firmare l'esito delle note caratteristiche per il servizio da me prestato a Roma, note in cui mi classificavano *ottimo tenente*.

Ne sono rimasto sbalordito io stesso; questo è il massimo dei punti. Questo fatto m'importa anche da un altro punto di vista che mi fa bene sperare per il mio avvenire, e che cioè la buona volontà basta per fare emergere sulla massa...

Alle sorelle, a Giovannino infiniti baci; ti abbraccio affettuosissimamente.

Tuo

Mimì

A Maria auguri e un abbraccio particolare.

26

Zona di guerra, 25-12-1917

Carissima Angelina,

una tua semplice cartolina è tutta la corrispondenza che ricevo da voi in cinque giorni.

Cinque giorni, perchè ho ricevuto della posta arretrata; altrimenti il silenzio sarebbe stato più lungo. La tua cartolina porta il n. 3 di una serie che io sconosco. Hai fatto bene a numerare, perchè così comprendo che molta posta viene smarrita, e così mi so spiegare quello che dubitavo fosse noncuranza da parte vostra. Lo stesso sarà avvenuto per voi? Avete ricevuto tutte le mie?...

Stare in una retrovia e sentirsi isolati è peggio che stare in linea. In linea si è tanto occupati moralmente e materialmente, che resta poco tempo da poter pensare cose che non riguardino la guerra. Qui non si ha questo privilegio. Oggi è Natale. Nessun Natale di guerra è stato triste come

questo. Al Natale di oggi, però, diamo un significato singolare.

Non è più il Natale dei dolci ricordi infantili, il Natale del Presepe e dell'albero; ma nella grave solennità del momento, rivolti verso la terra, oggi riconsacrata dalle armi nostre, donde quasi duemila anni or sono si levò la voce della giustizia, attendiamo con fermezza, con fede.

« Resistere, resistere, resistere » dice Orlando alla fine del magnifico discorso. L'esercito ha dato l'esempio al paese.

Se purificati da un grande dolore, sapremo resistere, il paese e l'esercito uniti, il successo non potrà mancare perchè ce lo saremo meritato. Oggi non si deve più sperare, si deve volere.

Sicuramente anche voi nel vostro piccolo vi sarete uniformati a questi sentimenti.

Bacissimi per tutti

Mimì

27

27-12-1917

Carissima Maria,

Con un ritardo di quasi quindici giorni, ricevo oggi la tua del 13. Vengo subito a farti una visita, che mi propongo sia lunga, il che tu potrai comprendere dalle dimensioni della carta.

Saprai della mia vita, dei miei studi, che potranno portarmi ad un buon impiego remunerativo di soddisfazioni.

Le giornate passano gravose e monotone. E noi ci lamentiamo, quasi del tenue peso che portiamo e porteremo per non più di dodici giorni ancora.

Passato il primo momento della terribile crisi, ora tutti, a poco a poco, rientriamo nella nostra orbita abituale. Questo è male, perchè, col farci ritornare alle nostre esigenze egoistiche, ci devia la mente dall'idea costante che in questo nuovo lavoro di ricostruzione s'impone per tutti.

~ 51

Ricostruire! Ecco il senso nuovo della nostra vita di oggi. Noi siamo un popolo che nasce ora da una ultima percossa subita, dice in altre parole D'Annunzio nel suo ultimo splendido appello, un popolo cui nulla valgono le grandezze di una civiltà anteriore, cui nulla valgono le macchie di ieri; ma un popolo che oggi deve farsi una storia.

Oggi non difendiamo più le nostre terre, ma difendiamo la nostra anima!

Sacre e sante espressioni; mai fu così felice e così vero il nostro poeta. Di questo sono convinti gl'italiani tutti.

Noi qui, lontani dalla vita civile, non abbiamo un'idea di che essa sia e come differisca dalla nostra, dove tutto è comandato, dove tutto è ordinato.

Le nostre donne, che non avranno più lacrime per il lungo pianto, possono avere oggi un'idea che sia in contrasto con l'attuale momento? E se le lacrime sono state asciugate dalla fermezza degli uomini rinsaldatisi, o degli uomini ridivenuti savî, io non so immaginare in esse se non una dedizione, sia pure morale, muta, continua.

29.12.1917

Ripiglio la lettera dopo due giorni. Due giorni essa è rimasta interrotta per mancanza di tempo.

«Non sarebbe stato male», avrai pensato, rabbrivendo all'idea di immergerti ancora una volta in uno sproloquio noioso, ripetuto.

Ieri sono stato fuori tutto il giorno. Una ricognizione giù per la zona costiera ci ha portato via tutta la giornata.

Di altri tempi, quella gita in battello, per lunghi azzurri canali, per le belle lagune dai loro specchi tersi, madreperlacci, si sarebbe detta una deliziosa passeggiata di piacere.

Ecco Venezia, la nostra regina indifesa e difesa.

Come non provare un'emozione indicibile sfiorandola?

Tutta la grande laguna, avvolta da un brivido solo, pareva rivolgere un ultimo disperato appello. E in tutto, nelle case dalle finestre spalancate, e nei palazzi dei dogi, sprangati e murati, e nell'alto campanile, e nei neri cipressi del cimitero monumentale, in tutto raffiguravo un tragico gesto di richiamo.

Venezia forse è vuota, pensavo, forse è disabitata: ma l'anima è lì, palpita e vibra per le sue mille colonne, per i suoi tanti colori. Chi ardirebbe rubarla? Quale estraneo oserebbe violarla? E mi ricorreva alla mente l'immagine di un tabernacolo.

I colombi, i vecchi colombi, che hanno visto rinascere il campanile di S. Marco, che conoscono, palmo per palmo, le grandi bellezze nascoste, aleggiavano intorno dolcemente, quasi in atto di protezione.

Siamo ritornati tardi e con molta tristezza. E che cosa oggi non è triste? E' triste la neve con la sua bianchezza uggiosa, è triste anche il Natale, è triste anche il pensare alle persone care.

Auguriamoci presto il ritorno di una nuova bella primavera, che faccia rifiorire tutti i nostri cuori.

I momenti migliori oggi ci sono dati dal sentire sani e forti episodi di coraggio e di sentimenti, dall'avvicinare forti e sane persone vibranti d'italianità. E in questi giorni ultimi c'è stata quasi una fioritura di simili bellezze: il discorso di Orlando e le parole del Deputato di Udine, e tutta la propaganda che, dalla forma più umile alla più elevata, si fa sulle pagine dei nostri giornali, sono quasi il coronamento di queste fioriture.

Speriamo che il grande dolore ci faccia uscire rinnovati e che la lezione sia una volta convincente per noi.

C'è un ordine di cose, alle quali una volta avviati, si ha tutto un indirizzo di pensare, di agire, indipendente da quanto dal di fuori ci viene detto o insegnato.

Disciplina. In una parola ecco tutto; disciplina è la parola più bella, che noi non conosciamo, perchè gli altri hanno il torto di non avercela mai insegnata. Disciplina,

ci dà il criterio per governare noi stessi, per governare la nostra casa, la nostra famiglia, la nostra Nazione; disciplina ci fa amare la Patria, disciplina ci fa amare l'umanità; disciplina è civiltà, disciplina è tutto!

Lo sapeva questo il nostro popolo? No, perchè non l'ebbe mai fino ad ora insegnato. Un giorno, se l'istituzione Esercito vigerà ancora, e se le vicende del tempo gli avranno dato il colore, non più di forze unite e preparate per scagliare una guerra, o per saperla fronteggiare, allora, all'Esercito sarà affidata tale missione d'insegnamento.

E quando, attraverso un periodo di riflessione e di integrazione, gli Italiani nostri avessero formato la nuova coscienza sulla base di questa idea fondamentale, allora, con le belle qualità che essi hanno, ascenderebbero ancora una volta alle immortali vette di grandezza e di civiltà. Credo non vi sia altra strada.

E come già due fogli di carta sono terminati, mi accorgo di essermi dilungato, anzi diluito alquanto in questa inutile quisquilia. E dire che mi proponevo di divertire un po' la tua convalescenza. Accetta la buona intenzione e la promessa di una riparazione. Dammi tue notizie.

Ricevi un milione di baci ed auguri senza fine. Baci affettuosissimi per tutti.

Tuo aff.mo

Mimì

28

8-1-1918

Maria carissima,

ieri è arrivata una tua lettera; oggi una tua cartolina mi annuncia l'arrivo del nipotino.

La distanza, il tempo, le circostanze, rendono più commovente tale annunzio. Credo che ormai Pietro potrà dirsi soddisfatto del tanto sospirato Antonio, che anche noi, diciamolo pure francamente, senz'ombra di offesa alla femminilità, desideravamo.

Dicevo, le circostanze rendono più commovente la notizia.

Noi facciamo dei sacrifici perchè i nostri figli godano del bene che noi avremo fatto. Noi abbiamo avuto una eredità per mantenerla intatta, e l'abbiamo voluta migliorare. (Non si risolveva in questo momento nella nostra casa il sangue del fratello di Papà?) (1). L'arrivo oggi di un nuovo caro, non è un incitamento per noi?

La nostra vita si compie nella missione che ci è stata affidata; noi andiamo incontro alla morte, egli rimane: e che ci dice coi suoi primi vagiti?

Perchè mi tocca parlare sempre dello stesso argomento? Non so, ma so che non saprei parlare di altro.

Mai come oggi dobbiamo amare il sacrificio di noi stessi, Maria.

Oggi, tutto il nostro passato, tutta la nostra storia, il nostro presente, la nostra vita, ci spingono ad esso.

Perchè sin da bambini ci hanno insegnato ad amare la nostra Patria? Pietro Micca, i Fratelli Bandiera, i Cairoli, le mille schiere di legionari, di volontari, di quale esempio ci saranno stati? Perchè nelle giornate del maggio '915 abbiamo gridato con una voce sola per le vie di tutte le città d'Italia? Allora mentivamo forse? No, e perciò oggi dimostriamo quello che in tanti secoli ci siamo detti.

A me sembra che voi non capiate ancora bene il momento che attraversiamo; che per quella apatia che ci diedero funestamente le tante invasioni di altri tempi, vi lasciate trasportare dalla passività.

Cosa fanno le città d'Italia in questo momento? Attendono, attendono oziosamente. Ma oggi è l'ora di muoversi, è suonato il momento della grande attività, perchè c'è chi tenta di abbattere la nostra anima, c'è che cerca di distruggerci. Chi parla così? Venite a vedere qui il nostro esercito; mirabile esempio quotidiano di valore, esso è in

(1) Pietro Palazzotto - morto a diciannove anni nel 1860 sul Volturmo.

pie di, è forte, come mai è stato, è pieno di ardore bellico, di desiderio di vendetta.

Hai mai visto separare due litiganti, quando uno solo di essi ha avuto il tempo di menare un colpo all'avversario? Che odio prova l'altro per il paciere!

Vorrei che al leggere queste mie righe, tu non pensassi che la mia mente sia esaltata. Mi dispiacerebbe vedere questo sintomo, indice di una non comprensione del momento. Io ragiono e ragiono serenamente. Dove ci avvia la nostra fatalità?

Se ci furono uomini che s'immolarono per costituire la compagine che ora abbiamo, cosa non dovremmo fare noi, ora, per mantenerla?

Sentitelo anche voi, nel vostro piccolo, lo spirito del sacrificio che deve oggi informare tutti i nostri, tutti i vostri atti; diffondetelo con la propaganda spicciola, ma costante.

L'Italia oggi non disdegna gli aiuti più lievi, più umili; essa ha oggi bisogno di figli che l'amino e che non la tradiscano. E perciò dobbiamo sacrificarci noi che l'amiamo.

Sento che in qualche città le donne fermano i giovani per le vie e li interrogano sulle loro condizioni, sul perchè non sono militari.

Oggi la nostra umanità si è ristretta nella cerchia dei confini d'Italia, nella cerchia di quanti sono italiani. Unitevi voi, signorine, signore, (non è più l'ora di sofisticare o di attendere) formate un Comitato di resistenza di donne. Che vigilino, che facciano intendere al paese quale è la volontà del popolo, la volontà di quanti combattono.

Pensa che Palermo fu la prima, una volta, a dare un segnale all'Italia intera; lo dia anche oggi per i vostri mezzi umili, piccoli, il segnale che gridi al mondo intero, con la forza dei petti di tante madri ferite, con la forza di quante donne hanno sofferto, che l'Italia è forte, è ben fiera di combattere perchè intende, perchè vuole, perchè deve vincere.

Noi abbiamo bisogno di vincere, altrimenti siamo finiti.

Ed in questa lotta che non è disperata, ma in cui tutto giuochiamo, in questa lotta è necessario che riuniamo tutte le nostre forze. Voi avete modo e tempo di far bene, tutti, tutte. Giovannino (1), per esempio, non centuplicherebbe il suo sacrificio dedicandosi anche lui a questa propaganda? A che sarebbe valso altrimenti il suo sacrificio?

Fuori, fuori i vili intanati, snidateli voi; cominciate col disprezzare chi non fa il proprio dovere, chi non lo sente; con l'eliminare chi tradisce anche nella forma più innocente, più limitata.

Mentre migliaia di uomini vanno alla morte e per essa alla vittoria, chi fa un solo passo che contrasti l'opera ottenuta a prezzo di sangue è un traditore.

Oggi (non è l'ora o il tempo) oggi il momento è storico. E tutto, momento per momento, resterà nella storia e attesterà alle generazioni future quanto noi avremo o non avremo saputo fare.

Che la nostra Sicilia si dimostri all'altezza a cui i nostri padri l'hanno portata, che i nostri rappresentanti intendano bene ciò.

Tu mi parli della mia licenza invernale. Quale cuore di figlio, di fratello non è balzato di gioia ad una simile idea?

Sono quasi otto mesi ormai che manco da casa. Però c'è qualche cosa di più forte che mi domina, ed è la forza di volontà.

Nondimeno verrei volentieri a vedere, a sentire come e cosa si pensa in Italia.

Venga ora la mia parola a portare una efficace utilità. Dicono che la parola di un combattente è come la parola di un moribondo, il cui pensiero, nella sua veggenza, non ha più limiti. Non è più parola di uomo, ma ha qualche cosa di soprannaturale.

(1) Il minore dei fratelli, mutilato della gamba sinistra in seguito a combattimento sul Monte Spill, nel 1916, durante l'invasione del Trentino. Proposto per la medaglia d'argento, ebbe la medaglia di bronzo e il premio della Divisione.

Scrivimi a lungo, dammi notizie della tua salute, mandami un po' di idee tue; assicurami che tutti, lì, pensate come penso io, come si pensa qui, di fronte al nemico, sotto i suoi vili insulti che presto pagherà ad usura, a prezzo di sangue.

Bacissimi per tutti. Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo

Mimi

29

2-2-1918

Carissima Mamma,

la tua lettera, un po' triste, mi ha rivelato lo stato d'animo in cui voi vi trovate. Anzitutto desidero avere esatte notizie sulla salute di Maria.

Io qui, se non avessi tale preoccupazione starei benissimo, come mai sono stato. Peccato che sempre ci debba essere una spina.

Quanto a una mia licenza non ci penserei neppure, dato lo stato delle cose in cui ci troviamo.

La tua lettera un po' pessimista mi ha stretto il cuore. Ma se pensi che tutti e tre i tuoi figli sono ancora vivi, se pensi che domani ritornando a casa potranno completare l'andamento delle vostre cose, se pensi alle altre famiglie, alle altre donne, capirai che non sei una delle madri più sfortunate.

Qui noi non vogliamo che combattere, combattere, combattere.

Qui noi, completamente penetrati del nostro dovere, dell'ora presente, non miriamo che ad un solo punto, ad una sola idea.

E tu, malgrado le contrarietà familiari, malgrado le debolezze che può avere un cuore di donna e di madre, hai il primo dovere di insegnarci ad esser forti. Niente abbattimenti, quindi, niente scoraggiamenti. La vita ci si presenta, ci si è presentata sempre sotto aspetti diversi.

Verrà il momento buono, verrà anche quel turno. Aspettiamo.

Con la speranza di ricevere presto tue nuove che mi diano particolareggiate descrizioni di tutto, inviando baci per tutti, ti abbraccio con affetto.

Tuo

Mimi

30

11-2-1918

Mia carissima Mamma,

Non so se sia il mio modo di vedere, di pensare, che sia cambiato, non so, ma la tua lettera anche questa volta mi ha portato molta, molta tristezza. Perché?

Forse che io fantastichi un po' troppo su tante parole che a volte si dicono a caso, senza pensarci, senza darvi valore?

Vorrei che fosse così. Però, da tutto vedo che a casa le cose non procedono molto bene, e o è la salute di Maria o è qualcosaltro che turba quella serenità che ci dovrebbe essere, e che oggi più che mai s'impone che ci sia.

Vorrei essere assicurato al riguardo e da te.

Che Emanuele sia andato un po' avanti non sarà una cosa piacevole per te (diversamente lo sarà per lui, con sicurezza), ma non è una ragione di turbamento, anzi è la cosa più logica, io credo, e più naturale di questo mondo, giacchè ora, in questo momento, il nostro mondo è tutto qui, la nostra vita si svolge tutta qui, e al di fuori di esso, al di fuori di essa non vi è diritto all'esistenza. Immagino come sarà raggianti Emanuele di poter finalmente gridare, con sfogo per tanto tempo mal represso: « sono al fronte »!

Quanto alle licenze, mai come oggi il problema di esse è stato così bene studiato e risolto. Io vorrei sapere chi ha potuto dirti quello che tu mi scrivevi, che cioè per ora licenze non se ne danno. E perchè?

Ma se proprio in questi giorni è andata in vigore la

nuova disposizione che dà diritto a due licenze l'anno ad ogni combattente! Io verrò alla metà di marzo, e così concilierò anche la mia licenza con la sessione autunnale.

Qui le cose vanno molto bene, e il prestito ci prepara un esito meraviglioso.

Io vorrei vedere le facce degli austriaci, quando leggeranno le cifre portentose. E il bello è che poi il buon esempio lo diamo noi; ormai il combattente nostro si è affermato materialmente e moralmente all'altezza del momento storico. Il combattente oltre al tributo di stenti, di sangue, di vita, dà anche spontaneamente e volontariamente l'offerta in denaro.

E tutti noi, dal più alto ufficiale al più umile granatiere, abbiamo sottoscritto. Null'altro in questo momento è lecito fare. Dare, dare, dare...

Avranno inteso questo appello, solenne e unanime, i buoni doviziosi Palermitani? Avranno pensato finalmente a riversare i loro sacchetti di monete nelle tasche della nostra Nazione? Milano supererà il miliardo, essa sarà la città più degna di Roma. E faccio punto.

Però, prima di chiudere queste pagine, ti chiedo una promessa che non ti sarà difficile mantenere. Desidero una lettera da te, ma una lettera allegra, che mi dimostri che lo spirito di casa nostra, che lo spirito di mia madre è quale deve, può essere oggi.

Scrivimi, fammi scrivere. Dammi notizie di Maria.

Baci per tutti, ti abbraccio affettuosamente.

Tuo

Mimi

31

8-6-1918

Cara Maria,

Come ti dicevo, mi trovo in alta montagna, 800 e più metri, che con le istruzioni giornaliere portiamo al di là dei 1500, sino a toccare le vette nevose.

Paesaggi incantevoli, una flora deliziosa. Prati di

miosotis e viole del pensiero, valloni e vallate; cime, torrenti, e nello sfondo del paesaggio, lontano all'orizzonte come un miraggio, in una luce fantasiosa, il Garda.

Non so quanto resteremo da queste parti.

Sarebbe l'ora che ci si movesse un poco; ormai le membra sono irrigidite dalla lunga sosta. Speriamo...

Ti abbraccio affettuosamente

Mimi

© coperto copyright

LE ULTIME CARTOLINE

32

21-6-1918

Carissima Mamma,

oggi le cose vanno bene, come meglio non potrebbero andare. All'augurio più bello per noi, per la nostra Nazione, associa i saluti e le cose più care per te.

Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo

Mimì

33

30-6-1918

Carissima Mamma,

per un po' di giorni ti saranno mancate mie notizie; questo per l'avvenire ti serva di norma che spesso, a cause di spostamenti, marce, ecc. è impossibile o quasi scrivere.

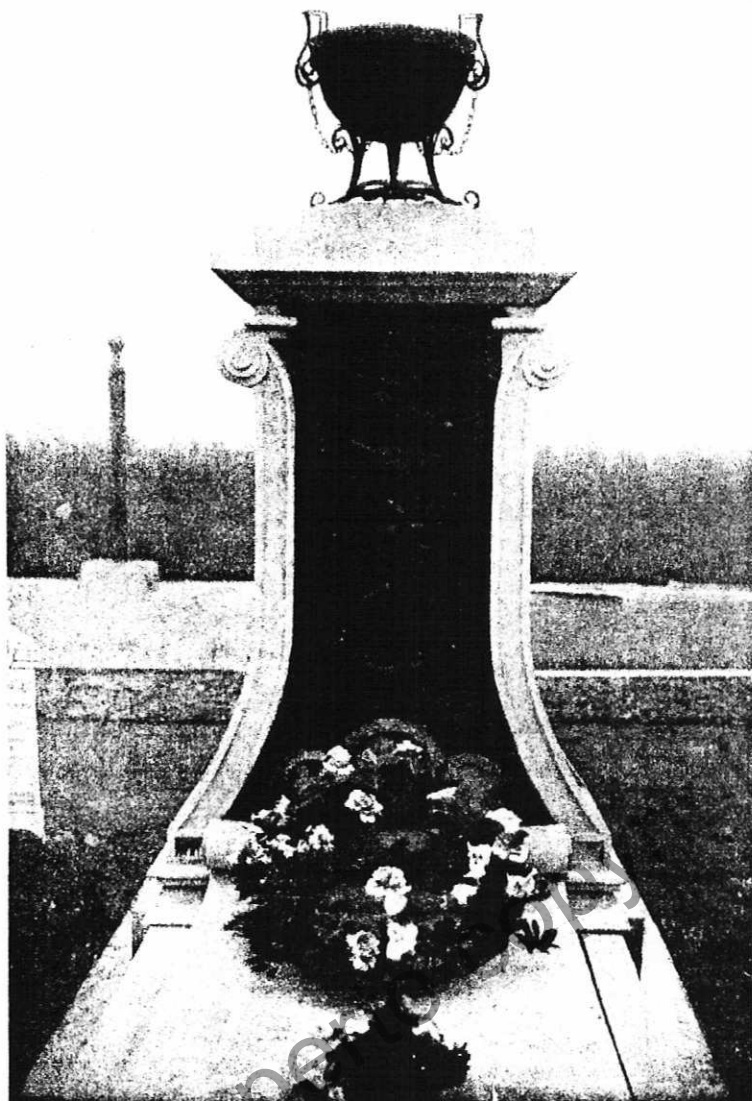
Io sto benissimo e le cose vanno più che bene, anzi magnificamente.

Ti abbraccio con affetto con tutti di casa

Mimì

RICORDI

© coperto copyright



MONUMENTO DEDICATO DAI GRANATIERI
ALLA MEMORIA DEL TEN. DOMENICO PALAZZOTTO

Zona di guerra, 14-7-1918

Ill.ma Signora Palazzotto - Palermo.

Ella, oramai, avrà avuto la comunicazione della eroica fine di Suo Figlio Domenico; ma io sento il dovere di scriverLe personalmente, perchè non Le deve giungere soltanto la crudele notizia, ma Ella deve avere l'assicurazione che il Suo Figliuolo è caduto da eroe.

Assicurazione che Le faccio — con commossa pietà — a nome mio e di tutti gli Ufficiali, poichè il Suo Domenico, che aveva conquistato tutti al Reggimento (Superiori, colleghi ed inferiori) con la Sua bella e limpida fede di apostolo, è scomparso lasciando pieni di sè e del Suo ricordo la nostra mente, i nostri cuori.

E' un orgoglio di un Reggimento aver avuto nelle sue file Domenico Palazzotto, fulgida figura di uomo e di combattente (indomita volontà di operoso entusiasmo, che non fu vinta neppure dalla terribile ferita, che lo costringeva in tutte le marce più faticose, fante fra i fanti, a non servirsi di altro mezzo, se non delle sue nervose gambe martorate dal piombo nemico), ed Egli non sarà mai completamente lontano da noi, e il Suo ricordo susciterà sempre vampe di entusiasmo e spirito di emulazione.

Dopo aver elettrizzato i Suoi Arditi — che lo amavano

~ 65

come un padre e ne temevano il bello sguardo limpido e fermo — per l'impeto con cui li guidò all'assalto, sgominando i nemici, cadde proditoriamente colpito da un prigioniero: vile, che si era fatto disarmare facilmente; vile che colpì alle spalle Chi si era sempre scagliato sul nemico, di fronte, fieramente. Un Ardito disarmò lo sleale avversario e vendicò colla morte l'assassinio infame.

Ma il Suo Domenico, Egregia Signora, è vendicato, ora più che mai, dalla Vittoria delle nostre armi, cui Egli ha contribuito col suo mirabile eroismo, la quale ci ha portati sulla riva del fiume sacro alla Patria.

Ciò Le deve essere di alto e orgoglioso conforto.

Gradisca i miei più devoti ossequi

Firmato:

Colonnello Villoresi

CAPPELLANO MILITARE
VA AMBULANZA CHIRURGICA DI ARMATA
ZONA DI GUERRA

N. 337 Prot.

24-7-1918

Preg. Signora Palazzotto,

Tutte le notizie che Lei desidera, credo già le abbia avute dal fratello, venuto qui a parlare con me, pochi giorni dopo la morte.

Ad ogni modo le ripeterò, come ho fatto anche oggi col Maggiore Radice dei RR. Carabinieri presso il Comando Supremo.

Egli giunse qui all'Ambulanza il 2-7-918 sulle ore del mattino, in istato gravissimo ed era agitatissimo. Era ferito alla spina dorsale, con lesione gravissima del midollo, prodotta da una grossa scheggia di granata. Aveva paralisi dal torace in giù.

Gli furono apprestati tutti i soccorsi necessari, e lo

operò verso le cinque di sera il Prof. Calabrese, che gli estrasse una grossa scheggia di granata. Nel periodo antecedente all'operazione era in piena coscienza.

Non era però consapevole della gravità della ferita. Era fortemente preoccupato della paralisi di tutto il rimanente del corpo (solo muoveva la testa e le mani, che gli davano grandissimo dolore).

Questa andò bene, ma fu una constatazione *de visu* della gravità della lesione del midollo, che non lasciava adito ad alcuna speranza.

Dopo operato perdette la conoscenza, e rimase incosciente fino all'ultimo respiro, dalle 17 del 2-7-18 alle 17 del 3-7-18.

Ebbe anche temperatura altissima. Ricevette volontariamente i conforti religiosi, ed è stato seppellito a Gaggio (Venezia), al N. di tomba D. 68491.

Sulla tomba è stata posta una croce con cartellino portante nome, cognome, distretto, data di morte.

Il giorno dopo la morte venne a trovarlo il suo Cappellano del Reggimento, per apprendere sue notizie, e per desiderio del Colonnello e degli altri Ufficiali, che tanto lo amavano.

Il Cappellano del Reggimento fu subito da lui appena ferito, e con lui parlò. Non ha espresso volontà da comunicare alla famiglia.

Ossequi

Il Cappellano Militare
ALESSANDRO DE ROSSI

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

3-8-1918

Gentilissima Signorina,

Ricevetti la sua pregiatissima lettera del 28 u. s.

Quando vidi il suo ottimo Domenico ferito, lo trovai in condizione disperata.

Mi disse: « Don Luigi, dammi la S. Benedizione: io muoio ». Poi soggiunse: « Quel vigliacco mi ha ucciso ».

E queste ultime parole ci assicuraron ch'Egli venne ucciso
vigliaccamente da un austriaco già fatto prigioniero da lui.

Non so esprimerle quanto suo fratello era amato e
stimato da tutti, ufficiali e granatieri, per le sue ottime
qualità morali.

Certo la sua scomparsa fu grandissima perdita pel
nostro Reggimento.

Le rinnovo le nostre profonde condoglianze. Preghi
per me e per i miei granatieri.

Con ossequio

Dev.mo

QUADRI LUIGI
Cappellano Militare 2° Granatieri

22-7-1918

Signora!

Io non ho l'onore di conoscerLa personalmente, ma
a parte le relazioni di viva e sincera affezione con la mia
famiglia, vincoli di paterna tenerezza e di profonda stima
ed ammirazione univano me personalmente a suo figlio
Domenico, gloriosamente caduto alla testa di un manipolo
di Arditi, mentre stava per toccare la mèta che si era pre-
fisso di raggiungere sulle linee più avanzate dell'odiatis-
simo avversario.

Ciò Le spieghi e giustifichi il perchè fo osi di scriverLe
direttamente.

La mia non vuole essere, non può essere una parola
di conforto per Lei: quale parola può aspirare ad arrecare
conforto al cuore trafitto di una madre, per la quale non
c'è che una acerba inqualificabile realtà che non ammette
conforti: il figlio morto, il figlio che non serrerà più sul
petto fra le braccia tremanti di desiderio!

Morto gloriosamente, è vero; caduto come un eroe
alla testa dei suoi baldi Granatieri che adorò, caduto per
la passione grande di questa nostra grande madre, l'Italia,
che ci rapisce e ci ammalia; caduto per la resurrezione
dell'adoratissima Italia nostra; tutto questo sta bene:

nulla al mondo è più bello, più puro, più alto; ma tutto questo sa la Mamma, lo sa benissimo essa che lo generò con questi sentimenti, che lo nutrì e lo allevò a questa scuola di idealità, essa che nel figliuolo vedeva rivivere un poco di sè stessa!

E se per questo, un conforto era possibile al trafitto cuore della Madre, quel conforto Le è già venuto: Le è venuto dai fatti e non dalle parole!

Non dunque, io mi propongo di recarle conforto: il tempo solo può rendere sopportabile il dolore.... Io voglio soltanto dirLe, Signora, che Ella non è sola a soffrire della dipartita del suo diletto!

Io l'ebbi come figliuolo, allorchè comandavo la famiglia gloriosa dei rossi granatieri di Sardegna; io l'ebbi per un mese alla scuola di collegamento della III Armata, allorchè quella scuola io dirigevo: egli sedeva nei primi banchi, e poichè quasi tutti i giorni io andavo ad infervorare i giovani di quella Scuola alla resistenza, e li esaltavo della necessità di vincere, io quasi tutti i giorni lo vidi attento, con le sue pupille azzurre fisse nei miei occhi, come estatico, come rapito dal suono delle mie parole, che egli beveva, tanta era la avidità di cogliere traverso alla parola i miei pensieri, i miei entusiasmi, che, visibilmente, egli condivideva, perchè si confondevano con i suoi. Perciò l'ebbi caro ed egli ricambiava questa mia tenerezza!

Perciò, pur benedicendo all'olocausto di quella sua vita nobilissima alla idealità della Patria, io ho nel cuore un gran dolore!

E rimpianto larghissimo, ed accoramento fraterno il figlio suo ha lasciato in tutti i superiori e compagni della famiglia dei granatieri che lo adoravano.

Pur ieri, essendomi recato ad una premiazione, alla quale partecipavano molti granatieri, ho raccolto la spontanea testimonianza di questi sentimenti.

Mi sono già occupato, d'accordo con il Comandante della Brigata, per far sorgere sulla fossa gloriosa un piccolo monumento da campo, che nella breve epigrafe dica

l'amore onde noi circondavamo il biondo eroe e quale fu la sua virtù!

Virtù grande, invero; che ha indotto a proporre per la di lui memoria la massima ricompensa al valore; quella della medaglia d'oro.

Speriamo che la proposta venga integralmente accettata dalla superiore autorità.

Questo solo io desideravo dirLe Signora.

Nel suo dolore grande, condiviso da tutti coloro che del suo adorato figliuolo conobbero l'anima e le virtù elet-tissime, sia fiera ed altera d'averlo generato e d'averne offerto il vermiglio sangue, simbolo di sacrificio purissimo, alla patria adorata!

Mi creda con devozione profonda.

Generale
GIUSEPPE PENNELLA

II^o REGGIMENTO GRANATIERI MOBILITATO

MOTIVAZIONE

Tenente PALAZZOTTO Signor Domenico.

Medaglia d'oro

Comandante del Reparto d'Assalto Reggimentale, seppe nei giorni che precedettero la lotta, con l'esempio e colla parola preparare il suo Reparto all'azione.

Avuto l'ordine d'attacco, primo fra tutti ove più ferveva il pericolo, sotto il fuoco incessante di mitragliatrici ed artiglieria nemica, trasfuse l'energia ed il suo grande entusiasmo nei propri dipendenti.

Avvertito che in un punto il nemico ostacolava violentemente l'avanzata dei reparti laterali, vi accorreva, e sotto fuoco intenso, sprezzante di ogni pericolo, si spingeva audacemente avanti, per vincere la resistenza avversaria, gridando parole vibranti di entusiasmo, e trascinando

con l'esempio i suoi Granatieri, travolgeva l'avversario, catturando armi e facendo prigionieri.

Mentre si scagliava contro una mitragliatrice nemica, fu gravemente ferito alle spalle da una bomba lanciata slealmente da un prigioniero.

Soccorso, non curante delle atroci sofferenze, aveva ancora parole di incitamento, che destarono l'ammirazione dei suoi uomini già ammirati del suo valore.

Morì poco dopo all'Ospedale, lasciando indimenticabile ricordo di sè e della sua opera, vero apostolato di civili e militari virtù.

(Basso Piave, 2 luglio 1918).

Colonnello
Comandante il II Reggimento Granatieri
LONGO VILLORESI

© coperto copyright

Iscrizione posta sulla lapide del monumento dedicato
dai Granatieri alla memoria del Tenente del II Reggi-
mento Domenico Palazzotto:

IL 2 LUGLIO MCMXVIII

STRAPPATE LE BENDE DI DOLORANTI FERITE

ALLA TESTA DI UN MANIPOLO DI ARDITI

SULLE RIVE DEL PIAVE

LANCIASTI L'ANIMA ANELANTE

ALL'AVVENIRE

O BIONDO EROE

COME DINANZI ALL'ARCANGELO

ARRETRAVA LA MORTE

E

LA GLORIA TI BACIO' SULLA FRONTE

QUANDO

COLPITO A TERGO DA INSIDIA SCELLERATA

DI PRIGIONIERO MAGIARO

CADESTI

CANTANDO ITALIA

E UDENDO IL REMEGGIO POSSENTE DELLA VITTORIA

I COMPAGNI

DELLA ROSSA FALANGE DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

AMMIRANDO

AL NOME DEL TENENTE DOMENICO PALAZZOTTO

IL LAURO ETERNO DEI FORTI

CONSACRANO

© coperto copyright